

Economia & Politica

L'INTERVENTO

IL CONCORSO IN BANKITALIA E QUELL'AIUTINO... IL SALTO CHE SERVE AL SUD

In occasione del Dossier «L'Economia della Puglia», il direttore generale della Banca d'Italia ha scritto per

«L'Economia» un intervento sullo stato del Mezzogiorno dopo gli anni della Grande Crisi

Tra necessità di un cambiamento profondo della società civile e potenzialità per la ripresa

di Salvatore Rossi *

Tanti anni fa presiedevo una commissione di concorso per assumere in Banca d'Italia nuovi laureati. Mi chiama un vecchio amico di famiglia, meridionale come me, che non sento da un'eternità e mi dice: mio figlio fa questo concorso, per favore dagli una mano. Gli rispondo, paziente: mi spiace, non posso, non sarebbe giusto. Lui replica, strizzando un occhio (siamo al telefono ma mi sembra di vederlo): eh vabbè, vedi tu. Ci lasciamo dopo questo dialogo fra sordi. Si fanno gli scritti, rigorosamente anonimi, c'è un candidato che arriva primo con grande distacco. Apriamo le buste coi nomi e io mi accorgo che si tratta del figlio di quel signore. Lo accogliamo all'orale con diffidenza, ma lui si conferma veramente super, per competenza e maturità. Ovviamente lo assumiamo. Il giorno dopo mi ritelefono il padre e mi fa: hai visto che gli hai dato una mano? Grazie! Io gli dico, sibilando: tu sei la rovina di tuo figlio, lui è bravissimo ma tu non ci credi e pensi di aiutarlo con una raccomandazione... Ecco, questo è un esempio della mentalità che tiene frenato il Sud.

Il Meridione d'Italia non è tutto uguale naturalmente, ci sono isole felici di dinamismo economico, in Puglia per esempio se ne contano parecchie. Tuttavia i risultati medi sono sempre deludenti. Basti pensare che i passati anni di crisi hanno inflitto al Sud una perdita di produzione ben maggiore di quella del Centro Nord, esito già grave rispetto a quelli osservati in altri paesi avanzati: nei dieci anni dal 2007 al 2017 il Pil meridionale si è contratto di quasi il 10%, quello centrosettentrionale del 4, mentre quello tedesco è oggi più alto del 13 per cento rispetto a prima della crisi. In questi tre numeri sta tutto il dramma dell'Italia e del suo Sud. La mia Puglia è andata leggermente meno peggio della media del Sud, ma è anch'essa molto più indietro del Centro-Nord, senza contare la Germania.

L'emigrazione giovane

Il divario fra le produzioni totali delle due aree del Paese, pur entrambe in calo, si è quindi ancora ampliato. In termini pro capite il peggioramento sembra più tenue, perché la popola-



zione è aumentata nel Centro-Nord molto più che nel Mezzogiorno per effetto delle migrazioni interne e dall'estero. È continuata la grande emigrazione dal Sud: stavolta ad andarsene non sono contadini analfabeti in cerca di un posto di lavoro da manovale in fabbrica, come ancora mezzo secolo fa, ma giovani che vanno a studiare o laureati in cerca di un'occupazione dignitosa in un'azienda di successo, se industriale o terziaria poco importa. Se ne vanno nelle grandi città del Centro-Nord ma anche all'estero. Non è un alleggerimento della pressione demografica, doloroso e tuttavia inevitabile, come un tempo: è un impoverimento della dotazione di capitale umano della società meridionale, come si dice con espressione gergale arida ma efficace. Siccome lo sviluppo economico si fa innanzitutto con l'innovatività e la competenza delle persone, è un circolo vizioso, è una trappola di sottosviluppo da cui il Sud non riesce a uscire.

Gli ultimi tre anni sono stati comunque di ripresa dalla terribile doppia crisi, di origine prima mondiale poi europea, esplosa a cavallo fra i due decenni: perfino in Italia, perfino al Sud. Ma non possiamo accontentarcene. Come dimostra sia la maggiore intensità nel nostro paese della passata recessione sia la minor forza dell'attuale ripresa, il problema è antico e trascende di gran lunga le vicissitudini del ciclo economico, per quanto accidentate.

The times they are a changin'

Il problema è adeguarsi ai tempi che cambiano. Circa un quarto di secolo fa i tempi sono cambiati bruscamente in tutto il mondo, con l'avvento delle tecnologie digitali e il conseguente dilagare della globalizzazione. Troppe imprese italiane erano troppo piccole e troppo familiari per cavalcare l'onda del nuovo. Le imprese di altri paesi lo hanno fatto e ne hanno ricavato grandi benefici in termini di efficienza produttiva. Al Sud d'Italia il difetto strutturale era più accentuato e l'arretramento relativo è stato maggiore.

Ora i tempi stanno cambiando di nuovo, come ha detto il Governatore Visco citando Bob Dylan. Altri salti tecnologici — l'intelligenza artificiale, le biotecnologie — trasformeranno di nuovo il modo di lavorare in tutto il mondo. Molti temono enormi perdite di occupazione. Le imprese, che sono le sole artefici dello sviluppo nelle economie di mercato, dovranno adeguarsi ancora. Le politiche pubbliche dovranno accompagnare quest'evoluzione.

A noi italiani, a noi meridionali, tocca tentare il doppio salto mortale di recuperare il tempo perduto nell'adattarsi alla ormai vecchia rivoluzione tecnologica e simultaneamente affrontare la nuova.

Regole e mentalità

A questo fine le politiche economiche certo servono ma non sono la pa-

nacea di tutti i mali. È l'intera società che deve cambiare, tutte le politiche devono contribuire. Quel modo di sentire e di comportarsi a cui accennavo all'inizio, che è dell'Italia tutta anche se trova al Sud le sue manifestazioni più evidenti, va combattuto. Immaginare che chiunque produca qualcosa, pubblico o privato, sia una vacca da mungere sfruttando relazioni parentali o amicali mortifica l'efficienza e frena lo sviluppo economico. Alla base vi sono l'incapacità di reclamare collettivamente i propri diritti ed esigenze, una sfiducia di fondo nello Sta-

to, nelle regole, in ultima analisi in se stessi. Sono caratteri che hanno da noi una lunga storia, ma se non li contrastiamo non faremo molta strada.

* *Direttore generale della Banca d'Italia*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non possiamo accontentarci di questa ripresa. Il problema è adeguarsi ai tempi che cambiano.

Recuperare due rivoluzioni tecnologiche: le politiche economiche servono ma non sono la panacea.



Banchiere ed economista

Salvatore Rossi, 69 anni, è direttore generale della Banca d'Italia e presidente dell'Ivass, l'Authority sulle assicurazioni. Tra le sue ultime pubblicazioni, «Che cosa sa fare l'Italia» (Laterza) e «Oro» (il Mulino)